

Marija A. Vasil'eva*

«Domani scorgerò le torri di Livorno». Gli appunti di viaggio sconosciuti di V. Varšavskij

Alla Casa dell'Emigrazione russa di Mosca, titolata ad Aleksandr Solženycin, è conservato il cospicuo archivio dello scrittore Vladimir Varšavskij, in cui si trova un quaderno di appunti con un'iscrizione riportata a mano sulla copertina, *Appunti italiani*¹. Sebbene il testo di queste note sia breve e frammentario e si esaurisca in un episodio della biografia dell'autore, esso rappresenta un documento di grande interesse all'interno dell'opera di Varšavskij e nel contesto dei rapporti culturali italo-russi.

Vladimir Sergeevič Varšavskij (1906-1978) è stato un importante intellettuale della prima ondata migratoria russa, un rappresentante della sua giovane generazione, di coloro che, poco più che bambini o adolescenti, abbandonarono la Russia dopo la rivoluzione del 1917. È stato uno scrittore che ha dato testimonianza di questa generazione di esiliati nelle sue fondamentali memorie *La generazione inosservata* [*Nezamečënnoe pokolenie*], un volume che non è stato oggetto di discussione, ma ha suscitato un'accesa polemica nel momento della pubblicazione dei suoi primi capitoli, avvenuta nel 1955 in un periodico dell'emigrazione. Quando nel 1956 l'intero *corpus* dell'opera vide la luce a New York per la casa editrice titolata ad

* Dom russkogo Zarubež'ja, Casa dell'Emigrazione russa, Mosca. Traduzione dal russo di Giuseppina Larocca.

¹ DRZ [Dom russkogo Zarubež'ja, Casa dell'Emigrazione russa], f. 54. Tutte le citazioni non diversamente indicate provengono da questo manoscritto [N.d.e.]

Anton Čechov [Izdatel'stvo im. Čechova], le dispute si accesero nuovamente e conobbero il loro apice.

Fra gli studi più minuziosi dedicati al fenomeno della *migrazione*, *La generazione inosservata* non divenne soltanto uno degli episodi artistici dedicati alla vita letteraria della diaspora, ma rappresentò anche la genesi di una nuova espressione – “la generazione inosservata”, appunto – più tardi entrata a far parte della storia e della teoria della letteratura russa.

Tutti i testi di Varšavskij sono intrisi esclusivamente della visione del mondo dell'emigrato e questo particolare punto di vista penetra anche il “testo italiano” dello scrittore. Non si tratta tanto di note, quanto di appunti di viaggio: così occorrerebbe definire il genere del loro testo. È anche vero, però, che il titolo riportato sulla copertina non appartiene a Varšavskij: l'iscrizione è stata aggiunta a mano dalla vedova, Tat'jana Georgievna, e rappresenta evidentemente un'iscrizione molto più tarda.

Varšavskij iniziò a redigere i propri appunti durante il viaggio in aereo compiuto dall'America verso l'Italia il 30 agosto 1958 e, nonostante avesse scritto queste annotazioni esclusivamente per se stesso, la tipologia del genere prescelto è, giocoforza, l'essenza medesima del testo. L'evocazione della tradizione dei canonici appunti di viaggio è un elemento che a tratti si percepisce e permette di rinvenire il meta-livello del genere espresso da questi appunti intimi e frammentari.

La stessa circostanza in cui essi furono redatti – il primo viaggio verso l'Italia e la consapevolezza del suo significato – obbligò Varšavskij a immortalare il presente. Nella filigrana del quaderno italiano di appunti si legge un richiamo alla celebre poesia di Evgenij Abramovič Baratynskij (1800-1844), *Il piroscavo* (*Piroskof*, 1844), che ricorda il poeta ottocentesco nel suo viaggio verso l'Italia: «Domani scorgerò le torri di Livorno, / domani scorgerò i Campi Elisi in terra!», annota Varšavskij durante il volo, citando gli ultimi due versi della poesia di Baratynskij.

Quel viaggio in aereo con una fermata di un giorno in Europa di cui mette a parte Varšavskij riecheggia proprio il viaggio del poeta russo, giunto a Napoli in piroscavo partendo da Marsi-

glia nella primavera del 1844. Allo stesso modo di Baratynskij, anche Varšavskij si recava per la prima volta in Italia, paese tanto sognato, Eliseo terrestre. Evidentemente come per Baratynskij, anche per Varšavskij e per qualsiasi altro russo in generale l'Italia rappresentava il simbolo del Paradiso terrestre, la metafora del viaggio ideale, il luogo dove l'individuo respira un'aria più libera e percepisce una maggiore felicità.

Varšavskij fu un emigrato russo che aveva vissuto la rivoluzione del 1917, l'esilio, la seconda guerra mondiale, avrebbe potuto far propri i versi di *Il piroscifo*: «Ho lasciato alle mie spalle molti paesi; / con l'anima turbata ho dovuto patire/ molte illusorie gioie, molti dolori veri [...]»². Tuttavia – e questo occorre sottolinearlo – il meta-livello degli appunti italiani di viaggio che rimandano a Baratynskij conserva un carattere ambiguo e pluridimensionale. Il riferimento ai versi di *Il piroscifo*, scritti di notte su un piroscifo nel Mediterraneo in viaggio per Napoli, introduce una nota tragica negli appunti di Varšavskij. Il viaggio di Baratynskij in Italia non coincide esattamente con l'immagine del pellegrinaggio ricco di avventure compiuto in “altri paradisi”. Per il poeta russo la passione nei confronti dell'Italia fu, nel senso stretto del termine, la sua ultima passione, giacché lo scrittore morì improvvisamente a Napoli il 29 giugno del 1844 (l'11 luglio secondo il calendario giuliano). Pertanto, il nesso che Varšavskij istituisce tra le proprie annotazioni italiane e il “testo italiano” della letteratura classica russa costituisce un nucleo di riflessioni tanto appassionante quanto drammatico. La citazione tratta da *Il piroscifo* è persino collocata in un contesto di totale e mesta autoironia e autoriflessione:

Sì, all'improvviso a 50 anni sono diventato adulto. Nonostante abbia sempre saputo che tutto è inutile e che ogni giorno può finire e che io potrei addirittura trovarmi a mendicare, oggi tutto questo mi è sembrato quasi vero. Mi è sembrato tutto strano, mi è sembrato di essere un impostore. Ma alla fine ho deciso che il destino mi ha dato questa possibilità “domani scorgerò le torri di Livorno / domani scorgerò i Campi Elisi in terra!”. Quale ispirazione ha mosso Baratynskij, mentre io me ne sto seduto qui, senza alcun sentimento.

² Traduzione di Michele Colucci in Baratynskij 1999, p. 155.

Gli appunti di viaggio di Varšavskij sono creati letteralmente in una prospettiva emozionale contraria rispetto a quella tracciata dalla poesia di Baratynskij e si trasforma dunque in un'antitesi di *Il piroscavo*. Se la fine del viaggio italiano di Baratynskij non fosse stata tragica, i suoi versi, scritti alle porte del tanto atteso incontro con l'Italia, sarebbero stati pieni di gioia e di energia. L'idea di Italia percepita da Baratynskij permette allo scrittore di creare una serie di immagini suggestive come «la schiuma salubre» [pena zdrav'ja], il «simbolo di speranza» [nadeždy simvol], la «sorte beata» [žrebij blagoj] e così via. Varšavskij, al contrario, inizia i suoi appunti in una chiave emozionale completamente diversa:

È strano: è come se sentissi accresciuta la mia capacità di dar vita a una forza intellettuale, non percepisco per niente la vecchiaia della mia mente. Ma si è completamente esaurita la capacità di percepire nuove sensazioni, di creare moti d'animo, di sentire la profondità, il baratro del tempo e dello spazio [...].

Per Baratynskij, invece, il viaggio in Italia rappresentava una gratificazione, un bilancio logico e felice della propria esperienza di vita: «ho sormontato molti tormentosi problemi, / fino al momento in cui i marinai marsigliesi / levarono quest'ancora, simbolo di salvezza!»³. Varšavskij, che aveva 52 anni nel momento in cui compì il suo viaggio, annota: «Non ho forse 50 anni? È come se non avessi ancora iniziato a vivere. Non ho iniziato a pensarci. Sono già passati 8 anni da quando mi trovo in America e non ho ancora imparato l'inglese».

Vi è, infine, un ulteriore aspetto che distingue l'atteggiamento poetico dei due intellettuali. Baratynskij aveva compiuto il suo viaggio in Italia all'età di 44 anni, dopo essere stato in altre città europee, principalmente tedesche e francesi. Nella poesia *Il piroscavo* si registra tutta la retorica degli esperti viaggiatori: «Ho lasciato alle mie spalle molti paesi; / con l'anima turbata ho dovuto patire»⁴. Negli appunti di Varšavskij, che aveva visitato molte più città rispetto a Baratynskij, si rileva, invece, una sostanziale differenza. L'emigrato russo, il moscovita che aveva

³ Ivi, p. 155.

⁴ *Ibidem*.

abbandonato la sua terra patria all'età di 14 anni, aveva intrapreso un lungo viaggio, ripercorrendo le tappe classiche dell'esodo russo: prima la Crimea, poi Costantinopoli, nel 1922 la Cecoslovacchia (prima in Moravia e poi a Praga) e nel 1926 la Francia. Durante la seconda guerra mondiale, dopo la marcia sul confine franco-belga insieme alle truppe dell'esercito francese, Varšavskij fu fatto prigioniero. Il lager per i prigionieri di guerra, lo Stalag II-B in Pomerania (oggi Polonia), fu terribilmente noto per il grande numero di prigionieri di guerra morti per tifo e fame. Allo Stalag Varšavskij trascorse cinque lunghi anni. Dopo la liberazione nel 1945 lo scrittore tornò a Parigi e nel 1951 si trasferì in America. Questo è solo un breve elenco dei paesi e delle città che l'esule incrociò durante il suo periodo dell'emigrazione. Vi si potrebbero aggiungere ulteriori trasferimenti in Europa: Monaco, Parigi e la piccola cittadina di Ferney-Voltaire sul confine franco-svizzero, dove nel 1974 i coniugi Varšavskij si stabilirono definitivamente. Allo stesso tempo Varšavskij, il tipico emigrato russo che aveva percorso mezzo mondo, arrivò a una conclusione paradossale durante il suo viaggio verso l'Italia: «È strano come io prima non sentissi dalla vita tutto questo bisogno: viaggi, emozioni, bellezza». In questa brevissima nota si riflette l'essenza della *Weltanschauung* di un emigrato, di cui Varšavskij è un diretto esponente. Gli innumerevoli e dinamici spostamenti della diaspora russa non hanno niente in comune con il viaggio: l'emigrato russo è un uomo che gira il mondo, un individuo che vaga senza cittadinanza, spazio e radici, non è un viaggiatore, ma un esiliato. Approdo e viaggio si trovano, pertanto, in polarità diverse dell'essere: il vero viaggio è il fenomeno più chiaro di espressione di libertà, è compiuto grazie e secondo la propria volontà, non è imposto, non rappresenta un punto di arrivo quanto un «punto di ritorno» ai propri luoghi di origine. La problematica etico-ontologica che riguarda «il proprio posto», «il proprio spazio» è fra gli aspetti centrali del sistema filosofico di Varšavskij: «Mi sembra tutto strano: la nostra vita in Russia occupava uno spazio, mentre ora ha inizio una nuova e sconosciuta terra»⁵, scrisse nel suo romanzo

⁵ Varšavskij 1972, p. 37.

autobiografico *L'attesa* [Ožidanie], ricordando il giorno della partenza dalla Crimea verso Costantinopoli. La nave che trasportava i rifugiati verso un «non luogo» divenne per molti esuli russi il simbolo del proprio destino e il noto «esodo» dell'emigrazione nel 1920. Il simbolo della nave si colloca, quindi, in un paradigma diverso rispetto a *Il piroscapo* di Baratynskij. Non è un caso che Varšavskij caratterizzi come segue i suoi coetanei-emigrati, rappresentanti di quella «generazione inosservata» cui abbiamo poc'anzi accennato: «Siamo stati condannati all'apolidia, all'esclusione, alla solitudine. Abbiamo vissuto senza le comuni coordinate per definire il nostro posto nel mondo»⁶.

La coscienza dell'emigrato nella letteratura russa ha dato vita a una distinta tipologia poetica, in cui i diversi mezzi utilizzati per gli spostamenti (navi, treni, automobili, dirigibili) sono diventati i temi e i motivi privilegiati. Il significato attribuito ai mezzi, tuttavia, è molto specifico: essi si collocano in un mondo illusorio, fuori dalle coordinate spazio-temporali. Questo accade in Boris Poplavskij nel suo *Dirigibile con ignota destinazione* [Dirižabl' neizvestnogo napravlenija]⁷, in Anna Prismanova nella poesia *Il treno* [Poezd]⁸ con il treno che indica il passaggio alla catastrofe «attraverso la propria vita», in Gajto Gazdanov con il taxi che ricorre per le strade spettrali di una Parigi notturna e sonnambula, rinvenibile nel romanzo *Strade notturne* [Nočnye dorogi]⁹ oppure l'aereo, anch'esso destinato al crollo, in cui perdono la vita i protagonisti del romanzo *Il volo* [Polët]¹⁰.

Paradossalmente la ricerca del «proprio posto» nel mondo ispirò Varšavskij a partire volontario per la guerra. La ricerca di un senso della vita con il rischio per la vita stessa è uno dei

⁶ Ivi, p. 56.

⁷ La raccolta di poesie *Dirigibile con ignota destinazione* (1927) di B. Poplavskij fu pubblicata *post-mortem* dal suo sodale N.D. Tatišev (Parigi, 1965).

⁸ I versi entrarono a far parte del secondo libro di poesie *Gemelle* [Bliznecy] (Parigi, 1946).

⁹ Pubblicato per la prima volta in «Sovremennye zapiski», 69, 1939; 70, 1940 (con il titolo *Strada notturna*, *Nočnaja doroga*) e in edizione completa a New York per la casa editrice Izdatel'stvo im. Čechova nel 1952.

¹⁰ «Russkie zapiski», 18-21, 1939. La pubblicazione fu incompleta; il testo vide la luce per la prima volta e in forma integrale in Gazdanov 1992.

fenomeni che caratterizzano il difficile destino dello scrittore. Secondo la sua prosa autobiografica, in guerra egli provò per la prima volta «una calma sensazione di stabilità nella mia vita in qualcosa di autentico e duraturo»¹¹.

Il primo vero viaggio dello scrittore – con tutte le condizioni che esso comporta – divenne anche la testimonianza e l'esperienza più importante di acquisizione del *proprio posto* nella vita oppure di quella «stabilità [...] in qualcosa di autentico e duraturo». Quel viaggio è anche un chiaro motivo autobiografico, ricco di *veri* eventi. La visita in Italia fu infatti legata indirettamente alle intenzioni di Varšavskij di sposarsi: a Milano lo attendeva la futura moglie Tat'jana Derjugina, in città per motivi di lavoro. In tal modo, il viaggio italiano acquisì per lo scrittore un vero valore simbolico. La famiglia per un emigrato russo significava, in un certo senso, anche acquisizione di una patria, la tanto desiderata stabilità. Su questo aspetto riflette, per esempio, il citato poeta Poplavskij, amico di Varšavskij ai tempi del cosiddetto «Montparnasse russo», uno dei più «rinnegati» scrittori della diaspora, che nei suoi taccuini annota:

«È certo che, proprio con l'intenzione di crearsi una famiglia, il russo all'estero sente particolarmente la necessità della sua Patria, della sua cerchia, persino del paesaggio russo. E questo lo prova addirittura da un punto di vista fisico»¹².

Il viaggio di Varšavskij in Italia si trasforma in questo contesto in un viaggio da una migrazione illusoria a una vera realtà. Gli appunti italiani di viaggio fissano di conseguenza questa traiettoria mentale, una ricerca di una terra stabile sotto i propri piedi. Mentre si avvicinava all'Italia, Varšavskij scrisse alcune importanti annotazioni per se stesso, individuò i punti fondamentali di questa ricerca di stabilità e così scrisse sulla Russia:

All'improvviso ho pensato: ho amato per così tanti anni la Russia che probabilmente il significato che questo amore aveva nella mia vita era il

¹¹ Varšavskij 1972, p. 117.

¹² Boris Poplavskij, *V poiskach sobstvennogo dostoinstva. O ličnom sčast'e emigracii* [Alla ricerca della propria dignità. Sulla personale felicità dell'emigrazione (Dal taccuino del 1934. Parigi)] in Poplavskij 2006, p. 406.

sentimento più forte di tutti. È stato persino strano che, partendo per la guerra, io sia entrato nell'esercito francese come un russo, come se combattessi per la Russia.

E poi sulla futura moglie:

Sento che non posso più esistere senza S. [Spani o Snoopic, il diminutivo di Tat'jana Varšavskaja]. Con lei tutto è bello, felice, gioioso, sento di avere un mio posto nel mondo degli uomini e tutti ci amano, cioè la amano, ma, visto che siamo così uniti, amano anche me.

Questi due esempi rintracciabili negli appunti di viaggio sono organicamente legati:

Avevo intenzione di sposarmi. La mia compagna è la cosa più bella e incredibile che mi sia mai capitata, l'incarnazione di tutto ciò che ho amato nella vita, anche l'incarnazione di quella Russia che ho amato, di quella Russia delle "donne Russe". È strano che Dio mi abbia mandato all'improvviso il messaggio, come io già pensavo, che la vita è finita, che è finita la possibilità di vivere come per tutte le persone. È letteralmente finito il mio isolamento.

Varšavskij fa anche un'importante annotazione sull'Italia, la prima parte della quale è stata redatta al momento dell'atterraggio a Milano: «Ecco, sarebbe bello se le persone fossero tutte come gli italiani: nessuno farebbe più guerre e la vita sarebbe più facile e felice». Durante il viaggio in Italia Varšavskij continuò le sue note:

Due settimane sono volate in un batter d'occhio [scrive il 13 agosto]. In così poco tempo non ho mai visto così tante bellezze. Venezia, Padova, Bologna, Firenze, Siena, Roma, Pompei, Pisa. Molte di queste cose non le capivo prima. Ora mi è tutto chiaro [...] E di nuovo trascorro tutto il mio tempo accanto a Spani [...] Che peccato che tutto sia passato quando io ho già perso la capacità di percepire le sensazioni come prima. Ho in qualche modo accettato che non ho diritto a questo, non me lo merito [...] Ed ecco che S. ha deciso che invece ho diritto. Mi guarisce dalla mia vigliaccheria, dalla mia paura, dalla mia ansia [...].

E da qui un'altra antitesi con *Il piroscrafo*. Se il dinamismo vitale della poesia di Baratynskij contrastava con il finale tragico del viaggio del suo autore, il vettore del viaggio italiano di Varšavskij segue un percorso diametralmente opposto: il viaggio dal non-essere dell'emigrato si trasforma in una realtà vitale,

positiva. Nel tempo i coniugi Varšavskij compirono altri viaggi in Italia come fosse una tradizione consolidata e condivisero questi pellegrinaggi con un perfetto conoscitore della cultura italiana, Vladimir Vejdle. Spesso un altro compagno di avventure fu il loro amico di famiglia e di lunga data, padre Kirill Fotiev, che, in una lettera indirizzata ai suoi sodali, dà testimonianza di quanto il significato dell'esperienza italiana fosse stata parte integrante dell'amicizia con i Varšavskij, della ricerca del vero «io» e della libertà:

Tutti i giorni a Firenze mi recavo presso la piccola fontana nel cortile di Palazzo Vecchio, ve la ricordate? Il vaso di alabastro in cui scorre l'acqua e sopra un putto alato che tiene tra le mani un pesce dalla cui bocca fuoriesce uno zampillo? Andrea del Verrocchio, 1470. Lì, a questa fontana, sotto la piccola ombra dell'angelo alato, ogni volta sentivo con particolare forza la nostra amicizia, la nostra vicinanza, pensavo costantemente a voi. Perché questo putto alato rinnega ciò che noi rinneghiamo e afferma ciò che con voi amiamo. Lui è luminoso riposo, valvola di sfogo da tutto ciò che è abominevole, dalla "letteratura" sovietica, da coloro che cercano il germe della "verità fatta in casa" [*sermjažnaja pravda*]¹³, dal modo di Chruščëv e Brežnev di indossare il cappello, dalle menzogne di qui e dall'ipocrisia di lì. A tutto questo si oppone la nostra amicizia e il suo putto alato e incoronato, quell'angelo, se non rappresenta la vittoria, è qualcosa che anela a essa [...] ¹⁴.

¹³ Citazione tratta dal romanzo *Il vitello d'oro* (*Zolotoj telënok*, 1931) di I. Il'f ed E. Petrov [n.d.t.].

¹⁴ Lettera del 7 dicembre 1970 di padre K. Fotiev a V.S. Varšavskij. CER, f. 54.

Evgenij Baratynskij
Il piroscapo

Piena di una selvaggia, minacciosa bellezza,
batte contro la nave l'onda mediterranea.
Ecco che si è portato a poppa il capitano.
Sibila il suo fischiotto. Sposandosi al vapore,
non invano si dà la nostra vela al vento:
spumeggia, poi profondo l'oceano sospira!

Voliamo via. Le ruote della potente macchina
già scavano nel grembo ondosso dell'abisso.
Restiamo a tu per tu con le onde marine;
un gabbiano soltanto si libra su di noi,
candido, volteggiando fra le acque ed il cielo.

Soltanto in lontananza, inquilino d'oceani,
simile a quest'uccello dei suoi flutti, al gabbiano,
dispiegata la vela, come una grande ala,
in estenuante lotta con l'elemento iroso,
una barca da pesca altalena sul mare...
Si offusca con la riva, svanisce il litorale!

Ho lasciato alle mie spalle molti paesi;
con l'anima turbata ho dovuto patire
molte illusorie gioie, molti dolori veri;
ho sormontato molti tormentosi problemi,
fino al momento in cui i marinai marsigliesi
levarono quest'ancora, simbolo di speranza!

Sin dalla fanciullezza l'ansia che avevo in cuore
Mi sospingeva al libero regno del dio dei flutti;
a lui io protendevo, avide, le mie palme.
Oggi, in premio di quella passione indefinibile,
benignamente il mal di mare mi risparmia,
e l'ondata mi spruzza con la sua schiuma salubre.

Che sia lontano o prossimo l'approdo non importa!
tiene in serbo per lui il cuore il proprio palpito.
Ecco, distinguo Tetide che dall'urna turchina
già si prepara a trarmi una sorte beata:
domani scorgerò le torri di Livorno,
domani scorgerò i Campi Elisi in terra!

Mediterraneo, aprile 1844¹⁵.

¹⁵ Traduzione di Michele Colucci in Baratynskij 1999, pp. 155-157.

Riferimenti bibliografici

- E. Baratynskij, *Liriche*, a cura di M. Colucci, Torino, Einaudi, 1999.
- G. Gazdanov, *First Complete Edition*, with an Introduction and Bibliographical Appendix by L. Dienes, The Hague, Lexuxenhoff Publishing, 1992.
- B. Poplavskij, *Sobranie sočinenij v třech tomach*, Soglasie, Moskva, 2006.
- A. Prismanova, *Bliznecy*, Pariž, Ob'edinenie russich pisatelej vo Francii, 1946.
- V. Varšavskij, *Ožidanie*, Paris, YMCA-Press, 1972.